

ALEJANDRO CIRIZA

# ¡VAMOS ¡RAFA!

RAFA NADAL: LA BIOGRAFIA DEFINITIVA

 GIUNTI

CON LA  
PREFAZIONE  
DI TONI  
NADAL

**i VAMOS  
RAFA!**

A L E J A N D R O   C I R I Z A

**VAMOS  
¡RAFA!**

**RAFA NADAL: LA BIOGRAFIA DEFINITIVA**

 **GIUNTI**

Titolo originale: *Vamos, Rafa!*

© 2023, Alejandro Ciriza Istúriz

© 2023, Penguin Random House Grupo Editorial, S. A. U.

Travessera de Gràcia, 47-49. 08021 Barcelona

© 2023, Toni Nadal, per la prefazione

© 2023, Juan Carlos Unzué, per l'epilogo

© 2024, Alejandro Ciriza Istúriz, per il capitolo "E la terra si è fermata"

Tutti i diritti riservati.

Traduzione: Giada Riondino

Consulenza per l'edizione italiana: Paolo Piazzesi

Collaborazione redazionale: Samuele Innocenti

Copertina: progetto grafico di Paolo Turini;

immagine di copertina © Giunti

[www.giunti.it](http://www.giunti.it)

© 2024 Giunti Editore S.p.A.

Via Bolognese 165 – 50139 Firenze – Italia

Via G.B. Pirelli 30 – 20124 Milano – Italia

ISBN: 9791223209264

Prima edizione digitale: novembre 2024



PRO.DIGI **GIUNTI**  
FESTINA LENTE

*A mia madre Teresa,  
la mia luce*



# Prefazione

## «Uno di noi»

di Toni Nadal

Prima di sedermi a scrivere queste righe ho chiesto ad Alejandro da quant'è che ci incontriamo nel circuito del tennis professionistico. Risposta: «Dal 2015, Toni». Un messaggio vocale WhatsApp, uno dei canali con cui abbiamo stretto un rapporto più da amici che da gente che lavora nello stesso campo. La sua presenza nei tornei, non saprei dire se proprio tutti, ma certo nei più importanti, ha trasformato il Ciriza, come lo chiamano nel circuito, in uno del mondo del tennis e, soprattutto, in una risorsa preziosa per offrire agli sportivi spagnoli un approccio puntuale, affidabile e diretto a ciò che avviene durante una competizione.

Nel nostro ambito, come in ogni altro che ha un impatto e un seguito mondiali, esiste un enorme ingranaggio che sfugge alla percezione del semplice appassionato, ma tutti noi, i professionisti che vi si dedicano, ne riconosciamo l'importanza e gli dobbiamo gratitudine. Il tennis non sarebbe quel che è se non fosse per coloro che operano dietro le quinte: gli sponsor che lo supportano e i media che lo diffondono in tutto il mondo.

Il giornalista sportivo è uno dei pilastri del sistema. Ovviamente, ha lettori fedeli e affezionati, ma deve anche fare i conti con un'epoca in cui la tecnologia consente all'ultimo arrivato di dire la sua, scrivere e commentare quel che gli pare. Confusione e impostura non sono mai state così agevolate e il rischio che la voce dei veri esperti della comunicazione non sia ascoltata non è mai stato così forte.

In tutti questi anni, Alejandro ha trascorso negli impianti del Grande Slam e dei più prestigiosi tornei ATP quasi altrettanti giorni di qualsiasi tennista spagnolo e certamente di Rafael. Arriva prima dell'inizio del primo incontro e non se ne torna a casa prima che il nostro ultimo rappresentante abbia perso o vinto il torneo. È stato testimone della maggior parte delle partite disputate da mio nipote in tutto questo tempo e le ha raccontate in maniera professionale e dettagliata.

I suoi articoli su *El País* rappresentano non solo una fedele testimonianza di ciò che avviene in campo, ma lo raccontano anche così bene che leggerli, contrariamente alla mia abitudine di non vedere mai ciò che viene pubblicato su Rafael, è ormai un piacere al quale non rinuncio.

Ogni suo pezzo, prima di un match, riesce sempre nello scopo essenziale di aggiornare il lettore, di metterlo in condizione di godersi l'incontro con tutte le informazioni del caso. Ciriza enumera ed esamina le caratteristiche dei giocatori, i risultati fino a quel momento, lo stato fisico e la forma. Elenca dati che preparano l'appassionato e che lo aiutano a capire quel che vedrà. Debbo confessare che in più di una occasione mi ha sorpreso e illuminato con informazioni che neanche io conoscevo. E se è pur vero che essere ben documentato rientra nelle sue competenze, quel che è singolare



– ed è questo che mi spinge a leggere Alejandro – è riscontrare nei suoi pezzi, dopo gli incontri, la capacità di fare analisi così azzeccate in qualcuno che non è un tecnico del nostro sport. Capisce il tennis, gli incontri, i momenti cruciali di ognuno di essi e sa come individuare e descrivere gli errori e i pregi dei giocatori. Scrive in maniera oggettiva ed equilibrata, ma sa creare anche quella magia che seduce il lettore senza mai cadere nel sensazionalismo. Non è enfatico in caso di vittoria né catastrofico in caso di sconfitta.

Dando prova di grande professionalità, Alejandro non si è mai spinto oltre i limiti del suo ruolo. Non si è mai occupato di ciò che non rientrava nel suo compito di inviato speciale, affidandosi sempre al proprio buon senso. E però è un profondo conoscitore del Rafa Nadal tennista, dopo averlo seguito in tanti tornei nei cinque continenti: del mondo del tennis e di mio nipote ne sa più di quanto non abbia lasciato trapelare finora. Col suo occhio capace di cogliere l'essenza di un incontro e col suo talento nel descriverlo in modo accattivante e rigoroso al tempo stesso riesce a comporre un ritratto a tutto tondo del tennista spagnolo che ha ottenuto più successi nella storia di questo sport.

In queste pagine si narra una vicenda, si parla di circostanze, carattere, formazione e delle conseguenze di tutto questo. Non è una biografia convenzionale, anche se il filo conduttore è il percorso di Rafael a partire dai suoi esordi tennistici. Alejandro Ciriza ci propone un'incursione credibile, approfondita, piacevole e ricca di sorprese nell'interiorità del tennis e del tennista cui è dedicato questo libro, con una obiettività che è alla portata solo di un professionista e di un caro amico come lui.



# **LA FORMULA DEL GIUSTO MEZZO**



# 1

## L'ancoraggio alla normalità

Sono le undici di sera a Parigi e Rafael Nadal Parera ha appena conquistato la sua dodicesima Coppa dei Moschettieri. Non vede l'ora di andarsene in centro a festeggiare coi suoi, ma prima si ferma a parlare, con la disponibilità di sempre. Il luccicante trofeo presiede alla conferenza stampa, che si tiene in un sottosuolo, uno spazio improvvisato per via dei lavori di ristrutturazione del campo Philippe Chatrier. Gli domandano se gli è capitato di sentirsi solo dopo un periodo in cui «non vedeva la luce» a causa dei tanti infortuni. È il 10 giugno 2019. Il maturo campione risponde di no e si addentra nelle proprie radici più profonde per descrivere il proprio bunker spirituale, l'isola felice e il cerchio magico che lo hanno sempre aiutato ad attutire i colpi.

«Non mi sono mai sentito solo, su nessun fronte. Ci sono gli amici di tutta la vita, gli stessi da quando avevo tre anni, e poi c'è il mio team, che praticamente è lo stesso da sempre. C'è anche la mia famiglia, che è di Manacor, e vivere nei paesi è diverso che nelle grandi città» spiega Nadal. Per dare un po' di sollievo ai piedi, come sempre, i lacci delle scarpe sono allentati, raccolti quel tanto che basta per non inciamparci. «Sono in contatto con la mia famiglia tutti i giorni,

perciò non mi sono mai sentito solo. Capita che in un dato momento, in quel che vivo, che faccio e che provo, mi senta solo, per questo ho bisogno dell'aiuto di chi mi conosce e mi vuole bene. Sono sempre stato consigliato e accompagnato nel migliore dei modi» aggiunge, sottolineando il profondo vincolo fra lui, la sua terra e la rete di affetti costituita dai suoi cari.

Nonostante i successi, la celebrità e l'enorme risonanza delle sue imprese sportive, Nadal non ha mai perso di vista le proprie origini. Al contrario: per lui, amante del mare, non esiste approdo migliore di Maiorca e Manacor, là dove è cresciuto, si è formato e ha iniziato a forgiare una leggenda che ancora continua ad alimentarsi. È la sua casa, la sua base operativa, il suo rifugio. Il suo Eden. Lì, in un comune di 43.000 abitanti nella parte meridionale dell'isola, a cinquantacinque chilometri da Palma di Maiorca, è cresciuto in un ambiente sano, fra stradine strette, l'incanto del mare e la quiete che tradizionalmente regna in un posto dove la discrezione è regola di vita. Noi isolani, usa dire la gente del posto, siamo di carattere «riservato e prudente»: e Nadal – Rafelet da piccolo e Rafel oggi, frutto della contrazione fonetica tipica dei suoi compaesani nel pronunciare il suo nome – ha interiorizzato alla svelta i codici del luogo.

La meccanica della sua famiglia ha plasmato un ragazzo docile e iperattivo che sin da piccolo ha mostrato di essere straordinariamente portato per qualsiasi tipo di attività fisica e che nello sport ha trovato il suo peculiare modo di relazionarsi al mondo. Era raro vederlo senza un pallone tra i piedi, scorrazzare su e giù immaginando di scartare avversari sull'erba o di frastornarli con un interminabile palleggio.

Dotato di un fisico atletico e di una febbrile competitività, quel ragazzino sognatore che tirava il dritto e il rovescio a due mani canalizzava la sua debordante energia nel modo che più gli dava soddisfazione: dal calcio al tennis, passando per il golf o quel che capitava. L'importante era giocare. Un senso puramente ludico della vita che perdura ancor oggi, nei giorni della maturità. In definitiva, «il tennis è sempre un gioco e ci sono cose molto più importanti» minimizza Nadal ogni volta che risponde a una domanda che travalica i confini del suo sport.

Fin da subito, i suoi talenti e le doti tecniche hanno attirato l'attenzione: e alla componente genetica si è aggiunta la fondamentale spinta dello zio Toni. È stato lui a inculcargli la passione per la racchetta, perché il “telaio” già lo possedeva di serie. La stazza dei Nadal è imponente – massicci, qualcuno sul metro e novanta – e il nipote ha imboccato la strada aperta da colui che sarebbe diventato il suo allenatore e dagli altri quattro fratelli di Toni: Miquel Àngel è stato un calciatore di primo rango, suo zio Rafael ha giocato in Segunda División, la serie B spagnola, la zia Marilén ha scelto il tennis e Sebastià, il papà di Rafa, gli ha trasmesso la passione per lo sport nonostante si sia dedicato agli affari. Il collante che li ha tenuti insieme è stato lo spirito familiare di nonno Rafael, che li aveva riuniti nella casa di piazza Rector Rubí, dove nonni, genitori e nipoti hanno condiviso la quotidianità fino al momento di abbandonare progressivamente il nido.

Fra quelle mura Nadal ha trascorso l'infanzia e l'adolescenza, sotto l'ala della sorella Maribel (di tre anni più piccola) e della madre, Ana María Parera. La prima è oggi di-

rettrice commerciale e marketing della Rafa Nadal Academy che il tennista ha inaugurato nel 2016 a Manacor, la seconda presiede la fondazione del figlio dal 2008. Sono altri due pilastri fondamentali della vita di Nadal, che nel 2015 ha subito un grave contraccolpo dalla perdita del nonno, con cui aveva un forte legame emotivo: lo dimostra, per esempio, il fatto che a lungo abbia scelto per il proprio profilo WhatsApp una foto che lo raffigura insieme ad alcuni dei suoi cugini accanto al patriarca, prestigioso pianista e compositore, direttore per quarant'anni della Banda y Escuela de Música di Manacor e fondatore nel 1983 del Coro y Orquesta del Teatro Principal di Palma di Maiorca.

Oggi Nadal vive a Porto Cristo, località costiera a tredici chilometri da Manacor che custodisce un tesoro sotterraneo, *las Cuevas del Drach*, le grotte del Drago. Qui può vivere sereno, senza altra noia se non quella dei turisti che gli chiedono foto o autografi: gli altri, la gente del posto, continuano a guardarlo come uno di loro, affabile e senza la minima traccia di boria, con lo stesso velo di timidezza che aveva da piccolo. Al di là della sovraesposizione che gli impone il suo ruolo e che lo obbliga a concedersi pubblicamente, continua a essere un uomo riservato che desidera proteggere la propria privacy e quella dei suoi. Tuttavia, nell'ottobre 2018 è stato protagonista di un'immagine che ha fatto il giro del mondo ed è finita sulla copertina del *Times*. Ma questa volta non si trattava di un'impresa sportiva. Quando un'alluvione ha devastato il comune limitrofo di Sant Llorenç des Cardassar, non ha esitato a indossare guanti e stivali e accorrere insieme al suo fisioterapista, Rafael Maymo, per dare una mano in mezzo al fango.



«Sono solo andato ad aiutare come uno dei tanti, sono cose che ti toccano molto da vicino e volevo sapere come stava quella gente [tredici persone sono morte e il conto dei danni ha superato i sette milioni di euro]. Il giorno dopo il disastro ero andato ad allenarmi, ma dopo un quarto d'ora ho detto al mio allenatore [Carlos Moyà] che proprio non me la sentivo. Sono cose che possono succedere, ma l'aspetto più terribile è la perdita di vite umane» ha spiegato Nadal, che oltre a smaltire acqua e spalare fango ha donato uno dei 2,6 milioni di euro raccolti per gli alluvionati. «Esibizionismo? Faccio quel che credo di dover fare: qualcuno approverà, qualcun altro no. Mi sono comportato come una persona qualsiasi, non posso dipendere da quel che dice la gente» ha aggiunto. L'ex sindaco del luogo, Mateu Puigròs, ha sottolineato in alcune dichiarazioni rilasciate al *Diario de Mallorca*: «Dimostra ogni giorno il suo amore per la nostra terra e per i suoi vicini. Conosciamo il suo immenso affetto e la sua umanità, che è grande almeno quanto il suo talento e i suoi risultati. Lo abbiamo visto sia dentro che fuori dai campi da tennis». Lo conferma anche un membro della sua cerchia più ristretta: «Rafa fa molte cose, ma non le racconta e non le pubblicizza perché non gli piace farlo. Semplicemente, gli viene da dentro».

Nonostante non ami mettersi a nudo, Nadal si definisce «uno come tanti». In gara è stato il tennista straordinario e demolitore, sicuramente il più dotato della storia a livello mentale, ma nel privato continuava a essere Rafael o Rafa, il timido scolarotto che studiava all'istituto Sant Vicenç de Paül e che più avanti, quando già aveva iniziato a spiccare seriamente il volo nel tennis, a sedici anni, si sarebbe iscrit-

to ai corsi serali del liceo Mossèn Alcover per proseguire gli studi. Prima, a quattordici anni, aveva rinunciato ad andare al Centro de Alto Rendimiento de Sant Cugat, nei dintorni di Barcellona, e rifiutato anche altre proposte di preparazione all'estero. La famiglia aveva ritenuto preferibile in quel momento che rimanesse al Centro de Tecnificació Illes Balears, nell'ambiente di sempre – con Jofre Porta come istruttore, fra gli undici e i quattordici anni – e con le solite abitudini. Il suo potenziale, in ogni caso, ha modificato radicalmente i piani, impedendogli di proseguire negli studi fino a dove avrebbe desiderato. Con il moltiplicarsi di vittorie e trofei di categoria infantile e giovanile, nel circuito professionistico ATP già si parlava di un talento fuori dal comune. I viaggi si susseguivano senza sosta e a poco a poco il sogno ha lasciato il posto a una scommessa affrontata con determinazione, per approdare a uno stile di vita che lo avrebbe portato alle stelle.

Per tutto l'arco del suo fantastico percorso, Rafa ha sempre potuto contare sulle persone al suo fianco. All'ombra dello zio Toni, sugli spalti si riuniva il gruppo familiare che lo seguiva sempre, con papà Sebastià in testa: era raro che suo padre mancasse a un allenamento, magari in disparte, scorrendo il cellulare o parlando con l'agente del figlio, Carlos Costa, o che buona parte della famiglia non si spostasse in qualche angolo del pianeta per sostenerlo durante i tornei. Sua sorella Maribel era una delle sostenitrici più accese e sua moglie, María Francisca Perelló – María o Mery, non Xisca, nomignolo coniato dalla stampa – è stata sempre più presente a bordo campo, col passare degli anni. Quello di Nadal era spesso uno dei box più affollati e lui, affettuoso

ed espansivo, viveva la presenza dei suoi come un elemento primordiale. «Sono legato alla famiglia e i miei amici sono gli amici di una vita» ha rimarcato più volte. Anche se col tempo ha imparato ad apprezzare di più le permanenze lontano da casa e nonostante il perenne impatto del fuoco mediatico, Maiorca è stata, e sarà sempre, il suo ancoraggio alla normalità.